

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

457^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1986

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ORCIARI (PSI).....	Pag. 6
DISEGNI DI LEGGE		* PISTOLESE (MSI-DN)	9
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	BONAZZI (PCI)	12, 22
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1806:		SCALFARO, ministro dell'interno	15
PRESIDENTE	3	* FRACANZANI, sottosegretario di Stato per il tesoro.....	17
* VENANZETTI (PRI)	3	COLELLA (DC).....	19
Discussione:		CIAFFI, sottosegretario di Stato per l'interno ...	22
«Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1806) (Relazione orale):		* TRIGLIA (DC)	22
PRESIDENTE.....	3 e passim	SAPORITO (DC)	23
* VENANZETTI (PRI), relatore.....	3, 14	CAVAZZUTI (Sin. Ind.).....	23
		PIERALLI (PCI)	23
		Verifica del numero legale.....	23

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30)

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Boggio, Bonifacio, Cassola, Cartia, Castiglione, Cimino, Colombo Svevo, De Cataldo, Del Noce, Fontana, Giugni, Lai, Palumbo, Panigazzi, Prandini, Rossi Aride, Sellitti, Trotta, Vassalli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere e Giust, a Parigi, per attività della Commissione difesa dell'UEO; Mezzapesa e Mitterdorfer, a Parigi, per attività della Commissione scientifica del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 21 maggio 1986, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2824. — «Disposizioni in materia di calamità naturali» (1831) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 5^a e 9^a della Camera dei deputati*).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1806

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VENANZETTI. A nome della 6^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1806, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Venanzetti si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1806) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* VENANZETTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che l'intera Assemblea conosca ormai perfettamente le vaste dimensioni raggiunte dal problema oggi al nostro esame. La questione si riferisce ai provvedimenti riguardanti la finanza locale per l'anno 1986. La nostra

Assemblea si è dovuta già occupare dei precedenti decreti-legge presentati dal Governo anche se, per la verità, non è mai riuscita a poter esprimere un voto su di essi, perchè nel momento in cui si era svolta una discussione di carattere generale, sul secondo decreto-legge presentato dal Governo ci fu un espresso invito ad un rinvio in Commissione per poter esaminare l'eventuale possibilità di giungere ad una più vasta intesa tra i diversi Gruppi politici per una nuova formulazione di un provvedimento organico e completo che potesse riscuotere un più largo consenso tra le varie forze politiche. Questo non fu possibile; si tornò in Aula e anche questo decreto-legge decadde.

Il successivo decreto-legge presentato dal Governo — e i colleghi lo ricorderanno — ebbe un parere negativo sui presupposti di costituzionalità dell'urgenza e della necessità per la parte relativa al Titolo II, quella ormai conosciuta sotto il nome di TASCÒ, cioè la tassa sui servizi. Tale decreto-legge conteneva questa normativa che, per certi versi, costituiva la caratteristica fondamentale e innovativa del provvedimento riguardante la finanza locale per il 1986.

Sull'istituzione o meno di una tassa sui servizi il dibattito si è concentrato sia in Commissione finanze e tesoro, in sede di esame dei primi due decreti-legge, sia anche in quest'Aula. Le posizioni favorevoli e contrarie a questa nuova istituzione credo che siano ormai conosciute da tutti i colleghi. Da un lato vi fu la preoccupazione da parte del Gruppo comunista, e per certi versi anche da parte del Gruppo del Movimento Sociale, per la istituzione di una tassa sui servizi mediante un decreto-legge, mentre dall'altro lato, pur non contrarie ad una autonomia impositiva da parte dei comuni, le forze di opposizione ritennero che un provvedimento legislativo più organico e più ampio, che eventualmente riguardasse anche una imposta sui servizi ma non la TASCÒ, così come era stata concepita e congegnata, fosse la soluzione al problema della autonomia impositiva.

Da parte della maggioranza dei Gruppi fu ritenuto che la TASCÒ fosse un concreto avvio dell'autonomia impositiva dei comuni,

sui quali logicamente debbo, anche se brevemente, soffermarmi, perchè si tratta di un problema — lo ripeto — che ha costituito il principale tema di dibattito e quindi di controversia.

Si è ormai abbastanza convenuto, da parte di tutte le forze politiche, che la finanza locale non può essere una finanza basata principalmente sui mezzi finanziari di trasferimento e, pur godendo ancora gli enti locali di un minimo di autonomia, si riteneva che fosse giunto il momento, concluso e maturato il dibattito su questo aspetto, di dare concreta attuazione a questo principio. Il Governo ha ritenuto, appunto, di istituire la TASCÒ, cioè una tassa avente a base i servizi, anche se non rappresentava il corrispettivo completo dei servizi stessi; cioè, tenendo conto dei servizi forniti dalle singole aree comunali, si è ritenuto di dare appunto questo strumento flessibile, articolato ai comuni come elemento di integrazione delle proprie risorse finanziarie e in sostituzione anche di risorse che venivano, da parte dello Stato, praticamente trasferite agli enti locali.

Sembra al relatore che questo sistema che aveva presentato il Governo poteva assolvere questa funzione, soprattutto, ripeto, uscendo dal dibattito ancora piuttosto accademico che pure si è svolto — anche in sede più politica e non solo accademica — sulla autonomia impositiva, per dare concretezza al principio stesso.

Ma noi siamo entrati in possesso di questo elemento attraverso i decreti-legge del Governo; nella Commissione finanze e tesoro l'abbiamo potuto discutere anche a fondo, cosa che invece non è stata possibile qui in Assemblea, dove il voto sulla costituzionalità per quanto riguarda il Titolo II è stato tale da impedire evidentemente all'Assemblea stessa di occuparsi del problema.

Dico subito che è chiaro che il problema non può essere però accantonato per molto tempo: il problema sussisteva e sussiste e quindi io credo che il disegno di legge che il Governo aveva presentato già nel dicembre scorso al Senato debba riprendere il suo *iter* al più presto possibile perchè il principio dell'autonomia impositiva sotto forma della tassa sui servizi, anche attraverso eventuali

altre integrazioni o modifiche di eventuali altri cespiti, costituisca la base della finanza locale per il 1987 e per gli anni successivi.

Quindi questo lavoro credo che impegnerà ancora il Senato, e in particolare la Commissione finanze e tesoro, nei prossimi tempi, perchè è impegno di tutte le forze politiche di voler riprendere appunto l'esame del provvedimento stesso.

Tolto questo che era un po' il cuore, il fatto innovativo del provvedimento sulla finanza locale per il 1986, restano tuttavia norme importanti, ma che si riferiscono alla gestione dei bilanci per il 1986. Quindi il Governo, che aveva poi formalmente presentato all'Assemblea il decreto-legge che conteneva la parte relativa alla TASCOS, ritenuta nell'ultima versione come facoltativa e non più obbligatoria, aveva comunque provveduto — e questo resta naturalmente nella parte del decreto-legge oggi al nostro esame — ad incrementare i fondi a disposizione degli enti locali. E questi incrementi assommano, per il 1986, a 815 miliardi, come spesa corrente nel fondo ordinario concessa per il solo 1986, naturalmente, ma da erogare nel 1987, nonché a 300 miliardi a partire dal 1986, come spesa per investimenti di carattere ricorrente a completamento dell'ammortamento dei mutui contratti nel 1984. Vorrei sottolineare che quest'ultima integrazione comporta quindi un onere che, calcolando una durata media degli ammortamenti di quindici anni, assomma a circa 4.500 miliardi.

In sede di esame da parte della Commissione finanze e tesoro, si è ritenuto di introdurre elementi di triennialità al provvedimento stesso, cioè di non limitare la portata del provvedimento al solo 1986 ma di consentire ai comuni, che debbono, sulla base del decreto-legge, formulare i propri bilanci entro il 30 giugno 1986, di avere la possibilità di una triennializzazione sia per quanto riguarda l'impostazione dei bilanci sia per una visione della finanza locale nel triennio stesso sia per consentire quindi anche, da parte del Parlamento, un esame più attento, più accurato e meno frettoloso per quanto riguarda gli altri aspetti della finanza locale, essendosi tuttavia garantito che un'indicazione per il triennio per i comuni e per le

province già sussistesse nell'attuale provvedimento.

Quindi la Commissione, come vedete dagli emendamenti che sono stati proposti all'Assemblea, ha previsto come modifica sostanziale, rispetto al testo del Governo, questa parte relativa alla triennializzazione.

In mancanza appunto della tassa sui servizi, i trasferimenti da parte dello Stato di 815 miliardi come spesa corrente del fondo ordinario e di 300 miliardi come spesa per investimenti, pur tuttavia, crea problemi per quanto riguarda la finanza dei singoli comuni, perchè la TASCOS poteva supplire anche a determinate disuguaglianze che potessero verificarsi nella ripartizione tra fondo ordinario e fondo perequativo nei diversi comuni. Infatti, noi stiamo parlando in termini generali di incrementi generali del tasso programmato di inflazione, ma passando all'esame dei singoli comuni potremmo trovarci di fronte a situazioni di sperequazione. La TASCOS suppliva a queste possibili sperequazioni in quanto consentiva ai comuni, attraverso, appunto, l'elasticità che la caratterizzava, di affrontare eventuali diminuzioni di trasferimenti da parte dello Stato in relazione ai trasferimenti del 1985, aumentati più o meno del tasso programmato di inflazione.

In mancanza di questo, si è ritenuto quanto meno di dover presentare un articolo aggiuntivo 30-bis, che vedremo in seguito più dettagliatamente nel merito, che consente di riaprire, per certi versi, i termini dell'istituzione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dell'imposta sui cani, che venivano abolite nel momento in cui veniva individuata nella tassa sui servizi una nuova forma di autonomia impositiva. Vi è anche la possibilità, limitatamente all'anno 1986, di una maggiorazione fino al 20 per cento delle tariffe relative alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni, appunto nel tentativo di fornire ai comuni qualche mezzo supplementare in più rispetto a quelli che si renderanno disponibili attraverso i soli trasferimenti da parte dello Stato.

Tuttavia, rispetto a questi trasferimenti (gli 815 miliardi e i 300 miliardi) dobbiamo avere consapevolezza di uno sforzo fatto da parte del Tesoro, il quale ha dovuto superare

difficoltà per queste integrazioni. Infatti, come sappiamo, la legge finanziaria è già stata approvata e non era pensabile uno sfondamento del tetto del *deficit* pubblico da finanziare. Quindi, dovendo assicurare la copertura all'integrazione di 815 miliardi senza aumentare il *deficit*, si è fatto ricorso alle anticipazioni all'erario da parte della Cassa depositi e prestiti, che l'erario inizierà a rimborsare nell'esercizio 1988. I mezzi a questo fine sono indicati nel comma 2 dell'articolo 32, che reca la copertura finanziaria al provvedimento. È evidente che con le future leggi finanziarie dovrà essere data una diversa sistemazione a questa partita.

Per la copertura finanziaria dei 300 miliardi per i mutui 1984 non è stato necessario ricorrere ad una disposizione specifica, dato che si è potuto incidere su economie di spesa nella finanza locale, alle quali l'erario rinuncia, appunto, per 300 miliardi in un anno. Ho voluto richiamare questi dati, perchè l'Assemblea poteva domandarsi come fosse stato possibile, in questa fase, da parte del Governo, trovare gli 815 miliardi per il fondo ordinario e i 300 miliardi per gli investimenti, nel momento in cui si era manifestata invece una rigidità nella discussione precedente sulla possibilità di aumentare i mezzi a disposizione degli enti locali. Per questo motivo ho voluto indicare qual è stata la copertura particolare trovata dal Governo. Infatti, a partire dal 1986, per quanto riguarda i 300 miliardi di mutui, vengono soppresse le erogazioni per ammortamento dei mutui già estinti. Queste erogazioni erano state consolidate nel trasferimento ordinario, quasi che fossero spesa corrente, per ragioni che, a suo tempo, potevano avere validità e sulle quali non conviene tornare ora a discutere. Non vi è dubbio, però, che continuare a versare contributi per l'ammortamento di mutui esistenti e quindi completamente ammortizzati non risponde, a mio giudizio, ad alcuna logica. Dalla soppressione di questa erogazione l'erario consegue una rilevante economia di spesa e rinuncia ad incamerarla quasi per intero al fine di poter sovvenire alle esigenze di ammortamento dei mutui 1984, che da tutti sono state riconosciute come ragionevoli.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto richiamare alcuni degli elementi del provvedimento. Non era necessario che aggiungessi molto, viste le relazioni che erano state fatte sui due precedenti decreti-legge dal senatore Beorchia, che ringrazio nuovamente. Mi sono assunto la responsabilità di relatore per il disegno di legge n. 1806 per motivi istituzionali, come presidente della 6^a Commissione permanente, tenuto conto di ciò che si era verificato con il voto dell'Aula sul Titolo II del decreto-legge stesso. Quindi devo richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità e l'urgenza effettiva che questo provvedimento trovi approvazione rapida da parte del Senato e da parte della Camera dei deputati. Esso è atteso dagli enti locali, come è facile immaginare, perchè prevede l'obbligo di approvare i bilanci entro il 30 giugno, data molto avanzata rispetto alle necessità obiettive dei comuni stessi e a quello che sarebbe auspicabile per poter programmare meglio la loro attività, e la possibilità di avere una triennializzazione, quindi una certezza per quanto riguarda i programmi triennali che da tutti è auspicata. A mia volta, quindi, auspico che il Senato voglia procedere all'approvazione del provvedimento in esame oggi stesso, un provvedimento che, pur limitato per quanto riguarda gli aspetti dell'autonomia impositiva che dovremmo riprendere, per la parte che rimane del decreto-legge è estremamente urgente e credo meriti l'approvazione da parte di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Orciari. Ne ha facoltà.

ORCIARI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, viene da domandarsi, naturalmente a titolo scaramantico, se dopo le note vicissitudini delle scorse settimane la seduta di oggi porterà finalmente all'approvazione del decreto-legge sulla finanza locale mutilato del Titolo II, quindi incompleto, ma che consentirà ai comuni di predisporre finalmente il bilancio dell'anno in corso, una volta approvato il provvedimento dall'altro ramo del Parlamento. Un

po' di scetticismo è d'obbligo, ma speriamo proprio che entro oggi questo provvedimento possa essere varato anche perchè è venuta meno la materia del contendere.

È proprio su questo tema che desidero anzitutto soffermarmi, sia pure brevemente. La vicenda del rigetto per incostituzionalità delle norme sulla TASCOS sembra riproporci il noto copione delle defatiganti maratone che hanno preceduto l'approvazione del provvedimento sulla finanza locale nei primi anni del 1980: invece della maturazione di una generalizzata consapevolezza delle priorità e degli indirizzi da rispettare per il futuro, si deve registrare la sensazione di un ritorno al punto di partenza dal quale negli anni più recenti, scaduto il regime transitorio, presero le mosse gli studi e le iniziative e si cominciò a ragionare concretamente sul nuovo auspicabile assetto da dare al quadro dei tributi locali.

L'aver vissuto le vicende di tutti questi anni e da ultima quella della TASCOS ci consente una riflessione: al di là degli atteggiamenti di facciata, delle posizioni di principio, delle dichiarazioni di intenti sempre favorevoli ad istituire un potere impositivo ai comuni, rimane una sostanziale incertezza da parte di settori parlamentari a realizzare le condizioni di corresponsabilizzazione impositiva tra Stato ed enti locali.

Non voglio dire che, con l'eliminazione della TASCOS dal decreto-legge in discussione si sia perduta l'occasione per introdurre un tributo perfetto, ma quello che è stato sconfitto o accantonato è il principio e ciò suscita non poche perplessità. Si trattava infatti di una proposta su cui si poteva discutere. Anche i Gruppi della maggioranza non hanno risparmiato critiche al sistema di regolamentazione del nuovo tributo. Sono state sollevate puntuali contestazioni e sono stati proposti emendamenti, ma lo spirito era quello costruttivo e propositivo di discutere per contribuire al decollo di un nuovo sistema affrontando e non aggirando le responsabilità e le conseguenze ad esso connesse. Il problema vero quindi è quello di aver perduto con la TASCOS non tanto la possibilità di acquisire un nuovo tributo quanto soprattutto l'occasione per innescare subito il proces-

so di riappropriazione da parte degli enti locali del rivendicato spazio impositivo, l'occasione per dare risposte operative alla generica proposizione di conferire agli amministratori locali una responsabilità ed un ruolo in materia finanziaria più pregnanti ed impegnativi di quelli attuali.

Quanto alla validità intrinseca del tributo, inutile ritornare sulle argomentazioni già svolte: la TASCOS, già sostanzialmente modificata nei contenuti tra il primo e il secondo decreto, doveva certamente essere verificata sul campo e non sarebbe mancato il modo di correggere, rivedere e integrare ulteriormente norme che non si fossero dimostrate adeguate agli scopi voluti e dichiarati. La discussione su questi temi verrà ripresa quando si potrà affrontare l'esame del disegno di legge organico di riforma della finanza locale, rimasto bloccato dall'esigenza di varare norme urgenti in materia di bilancio 1986. In quella sede, che sarà dedicata ai temi di riforma generale, andranno recuperate le proposte di nuova autonomia impositiva, quale quella socialista, considerato che il problema, sdrammatizzato dall'urgenza, tornerà ad essere discusso in termini più organici, con l'intento di ricercare finalmente la soluzione definitiva.

L'attesa di questa soluzione definitiva avrebbe trovato nell'applicazione della TASCOS un'utile ed indicativa sperimentazione transitoria, una garanzia di affermazione, per tutti i settori interessati, del principio di autonomia.

Fatta questa parentesi, torniamo agli argomenti di attualità operativa: gli altri due titoli del decreto-legge che sono passati al vaglio di costituzionalità.

Le integrazioni finanziarie apportate dal Governo con l'emanazione del testo di quest'ultimo terzo decreto-legge rendono meno drammatica per i comuni la caduta della TASCOS. Le minori entrate tributarie derivanti dalla sua soppressione sono già compensate infatti dai maggiori trasferimenti assicurati dallo Stato nel 1986. Va preso atto dello sforzo compiuto dal Governo, atteso che non si è trattato di una operazione indolore. Lo Stato, infatti, per assicurare questi ulteriori finanziamenti, senza poter toccare il disa-

vanzo fissato dalla legge finanziaria, è dovuto ricorrere all'indebitamento a lungo termine con la Cassa depositi e prestiti. Resta l'esigenza che questi fondi aggiuntivi affluiscono agli enti in proporzione agli effettivi ed equi bisogni, che il sistema di distribuzione periferica sia tale da ricavare dalle risorse aggiuntive conferite il massimo beneficio. In questo senso è di conforto l'attenzione che il Governo rivolge ai problemi e agli strumenti di una sempre più efficiente perequazione della spesa degli enti. L'attuale provvedimento, sulla scorta dell'esperienza di questi anni, recepisce ampiamente le indicazioni che dagli studi effettuati sono emerse. Il fatto che l'universo degli enti locali venga suddiviso in più subuniversi corrispondenti a realtà di enti con analoghe caratteristiche demografiche, gruppi di enti che siano cioè espressione di fabbisogni di spesa omogenea, rappresenta una significativa qualificazione del ruolo di imparziale riequilibratore che lo Stato si impegna a svolgere.

Tra gli aspetti che forse maggiormente qualificano il provvedimento di quest'anno figura certamente quello del sostegno degli investimenti e la triennializzazione in materia di interventi di finanza locale, ovviamente riempiti di quei provvedimenti relativi alla restituita potestà impositiva agli enti locali. Accanto ad una politica della spesa corrente che vede nel provvedimento in discussione uno strumento per assicurare prioritariamente robusti argini alla espansione incontrollata, si contrappone una politica degli investimenti che, viceversa, trova nel provvedimento lo strumento per una razionalizzazione del sistema e una espansione degli interventi fortemente mirati. Il rilancio di un massiccio impegno finanziario pubblico nel settore dell'edilizia scolastica, impostosi come priorità indilazionabile dopo le recenti manifestazioni di protesta studentesca, ha una sua concreta attuazione nelle provvidenze creditizie offerte agli enti locali dalla normativa inserita nel decreto-legge. Si tratta di risorse decisamente considerevoli che, se, come è vivo auspicio, riescono a coniugarsi con una lungimirante e seria politica di programmazione degli enti territoriali, possono dare un nuovo volto al patrimo-

nio di strutture scolastiche del paese. In questo contesto di priorità si collocano altresì le misure a favore di enti con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, che costituiscono l'altro anello debole del sistema soprattutto nel settore delle opere di approvvigionamento idrico, di fognature e depurazione. Il ruolo centrale della Cassa depositi e prestiti, derivante dall'obbligo degli enti locali di rivolgersi prioritariamente all'istituto, dovrebbe garantire uno sviluppo equilibrato e relativamente poco oneroso per l'intervento pubblico locale nel campo delle infrastrutture. L'arricchimento di questo patrimonio costituisce una leva a disposizione degli amministratori locali che può favorire il consolidamento degli stimoli di ripresa produttiva già in atto nella nostra economia.

Il sistema delle autonomie, investito di sempre nuovi compiti che il processo di sviluppo impone, è chiamato a svolgere un ruolo insostituibile, originale, particolarmente complesso. Occorre quindi che si prenda coscienza della necessità di fornire a questo sistema di governo idonei strumenti di programmazione e di intervento finanziario: occorre cioè uscire dall'angusta logica di contrapposizione degli interessi dei governi locali con quelli del Governo centrale. Lo Stato, al di là degli schieramenti, è uno ed è il risultato del concorso costruttivo che al suo sviluppo danno tutte le componenti istituzionali che lo esprimono. Il processo di riforma delle autonomie, una complessa riforma della finanza locale, un'attenta ed equilibrata distribuzione del potere impositivo, una seria politica di sviluppo degli investimenti sono gli indispensabili ingredienti per operare l'atteso ed auspicato salto di qualità ai vari livelli di governo locale e quindi del paese; lo sviluppo diffuso di insediamenti nel territorio, come risposta all'eccesso di congestione dei grossi centri urbani, la dotazione di adeguati servizi alle grandi aree metropolitane, come risposta tempestiva al pericolo dell'irreversibilità del processo di degrado sociale, economico e civile già in atto, passano attraverso le politiche degli enti locali. Non si può ulteriormente rinviare il momento per consegnare a questi livelli di governo gli strumenti istituzionali, programmatici,

tributari e più in generale finanziari per svolgere appieno il loro ruolo. È una responsabilità, questa, che ricade su tutto il Parlamento e non solo sulla maggioranza che esso esprime, poichè i problemi che da queste mancate risposte discendono non riguardano solo il Governo centrale, bensì i governi locali dell'intero paese.

Nel dare atto dell'impegno profuso dal senatore Beorchia e dal relatore e presidente della Commissione su questo decreto-legge, e dell'impegno costante del rappresentante del Governo, concludo dichiarando che il Gruppo socialista voterà a favore dell'approvazione del decreto-legge in esame. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

* **PISTOLESE.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la vicenda di questo provvedimento è nota attraverso i lunghi dibattiti che si sono svolti nella 6^a Commissione e più volte in quest'Aula. Debbo subito ricordare che la nostra posizione per quanto riguarda questo provvedimento è stata chiara sin dall'inizio. Ci siamo opposti al sistema del ricorso alla decretazione d'urgenza, perchè abbiamo sempre ritenuto che una materia così complessa, così piena di problemi da risolvere, non poteva essere disciplinata attraverso la forma della decretazione d'urgenza, che certamente è una forma del tutto eccezionale e che non poteva essere utilizzata per questi fini, tanto più che questo decreto-legge conteneva anche nuove norme per quanto riguardava la famosa TASCÒ, la tassa sui servizi comunali.

Il Governo, che ha ripresentato tre volte il decreto-legge con una caparbia degna veramente di miglior causa, ha sempre insistito nell'inserire il Titolo II che riguardava la tassa per i servizi comunali, senza tener conto di quello che era già emerso nel corso del dibattito nelle Commissioni e in Aula, ovvero che non c'era la volontà, da parte del Parlamento, di accettare o di subire addirittura questa nuova imposta, che si voleva inserire nel provvedimento come forma compensativa per i tagli che erano stati disposti

per quanto riguardava i trasferimenti da parte dello Stato.

Questo è un punto fondamentale. Sono certamente lieto, contrariamente a quanto è stato espresso dal relatore, che questa imposta sia stata completamente eliminata attraverso la dichiarazione di incostituzionalità e mi auguro che non vorrà essere riproposta sotto altra forma. Infatti siamo decisamente contrari a questi aspetti dell'autonomia impositiva degli enti locali perchè la grande riforma del 1973 aveva lo scopo preciso di accentrare le entrate nelle casse dello Stato per poi procedere ad un'equa distribuzione e superare tutti quei problemi che sussistevano per effetto delle vecchie autonomie locali, delle vecchie imposte locali che avevano creato una disparità di trattamento tra i comuni più ricchi e gli enti locali più poveri, come al solito, poi, a danno del Mezzogiorno.

Pertanto noi siamo veramente lieti, signor Ministro, che il Parlamento abbia imposto la sua volontà contro una insistenza ingiustificata, incomprensibile da parte del Governo, perchè il Parlamento è sovrano e deve restare sovrano e quando il Governo aveva capito perfettamente che non si voleva questa imposta — non la si voleva soprattutto nel decreto — ha fatto male per la terza volta, nel terzo decreto, ad inserire ancora il Titolo II. Mi scusi, ma faccio delle osservazioni che sono essenziali, perchè quando il Governo percepisce il modo in cui il Parlamento vede un certo problema ha anche il dovere di allinearsi, senza insistere, per evitare di fare la figura che ha fatto quando si è avuta la bocciatura, per mancanza dei presupposti di costituzionalità, da parte dell'Assemblea. Non canto vittoria, per carità, ma si tratta di una soddisfazione delle opposizioni di essere riusciti ad evitare questa famosa imposta, la TASCÒ, che peraltro — devo sottolinearlo — non è mai stata valutata dal Ministro delle finanze. Abbiamo chiesto in Aula, ripetutamente, la presenza del Ministro delle finanze affinché venisse a chiarire il problema anche dal punto di vista dell'inquadramento fiscale di questa imposta, ma il ministro Visentini non è mai venuto. Evidentemente — questo si è letto poi sulla stampa — non era favorevole neanche lui. Quindi, anche nell'ambito

del Governo, non vi era uniformità di indirizzo su questa imposta che si voleva imporre in maniera anomala.

Debbo poi fare alcune considerazioni di ordine politico. Noi abbiamo sempre denunciato gli sperperi degli enti locali, come causa principale e determinante del continuo aggravamento della spesa pubblica; abbiamo denunciato le varie situazioni che si sono verificate negli enti locali ed abbiamo sottolineato l'esigenza di modificare i meccanismi perversi che hanno determinato il protrarsi di questa situazione. Devo in particolare ricordare all'onorevole Ministro che abbiamo la situazione di Napoli con un *deficit* di 1.500 miliardi che non si sa in che modo dovranno essere sanati. Fortunatamente la magistratura sta indagando; ci auguriamo che i colpevoli vengano perseguiti e puniti, perchè non è possibile che un comune spenda 1.500 miliardi, che lasci un *deficit* così forte, così enorme, con lo Stato che deve poi intervenire a piè di lista per sanare queste situazioni. Mi auguro che la magistratura faccia giustizia in questo campo, perchè la città di Napoli ha bisogno di essere rimessa in condizioni di funzionare, mentre anche adesso, dopo due anni del nuovo consiglio comunale, non si riesce ancora a vedere una strada che possa portare ad una efficiente amministrazione comunale.

Nonostante i tre decreti, il Governo ha presentato una serie infinita di emendamenti, e questo è un fatto politico, perchè significa che il Governo non sapeva ancora che cosa voleva se, dopo aver presentato il primo, il secondo e il terzo decreto, ha presentato centinaia di emendamenti per correggere e migliorare il testo. Voglio dare atto al sottosegretario Ciaffi di aver lavorato con impegno: ci ha dato il supporto della sua esperienza, della sua conoscenza della materia e si è rivelato utilissimo, e di questo lo ringraziamo. Ma ciò non elimina il fatto che il Governo, dopo avere emanato per tre volte il decreto, ha dovuto continuamente apportare modifiche che dimostrano — e questo è un fatto politico — che non sapeva ancora come dovesse essere fatta questa riforma. Questa è una constatazione che dobbiamo assolutamente fare.

Occorre poi fare un'altra considerazione: noi siamo arrivati a questo provvedimento per la riforma della finanza locale senza aver ancora discusso il problema delle autonomie locali, il che è un controsenso, perchè, se non si provvede prima ad una riforma delle autonomie locali, data la stretta connessione di questa materia con quella della finanza locale, ci si trova a dover anticipare situazioni che probabilmente potranno trovare o non trovare posto nella legge sulle autonomie locali. Noi abbiamo sempre denunciato il sistema perverso che faceva riferimento alla spesa storica — una vecchia questione — cioè l'effimero, le spese non necessarie nè utili. Noi le abbiamo sempre criticate e quindi siamo lieti che, per lo meno, si sia abbandonato questo criterio. Però non mi sembra che le nuove norme abbiano risolto il problema nel senso di fornire maggiori garanzie e soprattutto di istituire maggiori controlli. Infatti, noi vogliamo dare più soldi agli enti locali, ma chiediamo che vi siano maggiori controlli sul modo nel quale questi fondi vengono spesi. Questo è il punto! Ma dei controlli si parla pochissimo, signor Ministro. Nell'articolo 2 è stata inserita una certa disposizione secondo la quale devono prima essere approvati in via definitiva i bilanci consuntivi per poter passare alla concessione di ulteriori finanziamenti.

Per quanto riguarda i trasferimenti del fondo ordinario occorre altresì svolgere alcune considerazioni. Ricordo che si era partiti, secondo una certa filosofia, con l'intenzione di ridurre del 6,95 per cento i trasferimenti, ma in seguito, nelle fasi successive, dopo trattative sottobanco, si è decisa la concessione di un contributo del 4,70 per cento, per cui praticamente la riduzione del trasferimento si è ridotta al 2,25 per cento. Ora tutto questo viene ancora superato, secondo gli ultimi accordi, dagli ulteriori sacrifici che lo Stato dovrà sopportare in seguito all'introduzione di emendamenti che noi, signor Ministro, stiamo discutendo, ma che non sono ancora neanche stati stampati. Ricordo poi le ultime vicende, che hanno portato ad una intesa per cui vi sarà una maggiore erogazione di 815 miliardi, che sfuggono ancora ad una conoscenza precisa, che non appare pos-

sibile stando alla formulazione attuale della norma. Siamo, quindi, di fronte ad una situazione complessa ed al fatto che l'originaria filosofia della legge è stata stravolta. Si voleva arrivare ad una riduzione dei trasferimenti agli enti locali da parte dello Stato ed ora, a conclusione di questo lungo iter, si decide di dare agli enti locali somme maggiori di quelle che avrebbero avuto se avessimo lasciato i trasferimenti al livello del 1985, con o senza il 6 per cento; siamo cioè arrivati a superare gli importi dei trasferimenti del 1985. E diamo una somma superiore, anche se di poco, a quella riferita al 1985 per una ragione precisa e cioè perchè dobbiamo compensare la famosa TASC0, che non è più stata istituita. La TASC0 doveva servire a compensare quella diminuzione dei trasferimenti statali con un contributo che le popolazioni locali avrebbero dovuto versare ai comuni per poter fronteggiare il dissesto dei bilanci. Siamo di fronte, signor Ministro, ad un fatto molto grave in quanto è stata cambiata proprio la filosofia del provvedimento: invece di ridurre i trasferimenti, si è proceduto ad aumentarli attraverso maggiori contributi da parte dello Stato nelle varie forme che sono state concordate.

Analoghe considerazioni possono essere svolte per un problema che è ancora aperto, cioè quello riguardante i fondi perequativi. Si discute ancora — ma ciò andrà meglio esaminato in sede di esame degli emendamenti — se questi 815 miliardi in più che lo Stato ha deciso di stanziare a favore degli enti locali debbano rientrare nel fondo ordinario oppure nel fondo perequativo. Vedremo poi quale sarà la soluzione. La mia opinione è che questa somma debba andare al fondo perequativo in quanto questo fondo deve servire proprio a perequare quelle situazioni di squilibrio che esistono tra i vari enti locali. Sappiamo perfettamente che vi sono comuni più poveri, per i quali è naturalmente più difficile stabilire imposte locali in grado di agevolare l'amministrazione. Sussistono, altresì, molte perplessità anche per quanto riguarda lo sviluppo degli investimenti perchè, per la verità, i criteri di ripartizione non ci soddisfano e il richiamo al reddito *pro capite* e alla popolazione lascia

un mondo di dubbi e di incertezze per cui non si riesce ad avere con precisione un quadro esatto della distribuzione di questi fondi destinati agli investimenti e non si comprende se i mutui debbano essere contratti dalla Cassa per il Mezzogiorno, nè si conosce con precisione quali siano le disponibilità della Cassa. Si tratta di problemi molto complessi, per la verità, di cui abbiamo ampiamente discusso in Commissione, grazie anche all'apporto di autorevoli colleghi con particolare esperienza in questa materia, ma certamente questo sistema danneggia il Mezzogiorno. Non basta dire che il 50 per cento dei mutui dovrà essere destinato al Mezzogiorno, perchè tale rapporto non è reale, le cose non stanno nella maniera che si vuol prospettare: se ciò avverrà, vi sarà un notevole pregiudizio per il Mezzogiorno, come al solito punito da tutte le norme che andiamo ad approvare in quest'Aula.

Passiamo ora brevemente alla questione dell'edilizia scolastica. Ci dobbiamo rendere conto che è importante adeguare questo settore alle esigenze della vita moderna. Esistono città nelle quali vi sono ancora i doppi turni nelle scuole. Non so se vi rendete conto, onorevoli colleghi, cosa significa dover fare doppi turni in una grande città, con il traffico e con le difficoltà che esistono, e quale disordine si verifica nell'ambito delle famiglie, sia per gli alunni che per i genitori, costretti a trasferirsi quattro volte al giorno — chi per esempio ha 2 figli — nei vari orari che debbono essere rispettati.

Anche per quanto riguarda il Titolo III del decreto-legge oggi al nostro esame debbo esprimere un giudizio del tutto negativo, perchè siamo andati nuovamente ad aumentare le altre tasse comunali: dal momento che non è stata istituita più la TASC0, si sono ritoccate le altre tasse! Di conseguenza, cominciano ad essere presenti le nuove tasse che vengono imposte ai cittadini. Non parlo poi dell'addizionale sui consumi elettrici, perchè si tratta di una cosa risibile, giacchè nel momento in cui la bolletta petrolifera scende in tutto il paese, nei comuni invece vengono aumentate le addizionali sui consumi elettrici da parte delle famiglie. Da ciò deduco che il vantaggio derivante dalla ridu-

zione della bolletta petrolifera debba andare soltanto a favore dello Stato e non dei cittadini che sono i più puniti da questo sistema perverso!

Avviandomi alla conclusione, ricordo che ho svolto queste mie considerazioni con una certa soddisfazione per aver ottenuto qualche successo come opposizione, giacchè è stata eliminata una tassa che ci auguriamo di non vedere mai più in quest'Aula.

D'altra parte, rimangono alcune nostre critiche che vorrei riassumere soltanto con tre brevissimi *flashes*: illegittimità del ricorso alla decretazione di urgenza (perchè anche una riforma sulla finanza locale non poteva e non doveva essere fatta con una decretazione di urgenza ma con un disegno di legge ordinario); inopportunità della riforma in pendenza della nuova legge organica sulle autonomie locali; soppressione ed inadeguatezza dei trasferimenti che dovevano essere ridotti, ma non lo sono stati per i soliti compromessi che avvengono in questo paese, dove quando non si riesce ad imporre una certa norma si raggiunge un accordo sottobanco, devolvendo nuovi soldi sotto una forma anomala e irregolare. Infatti, da una parte lasciamo nel disegno di legge la norma che riduce tali trasferimenti del 6,95 per cento, mentre, dall'altra, si concedono contributi che annullano questa riduzione, per cui tutto si risolve in una presa in giro dal momento che — lo ripeto — ridotti i trasferimenti statali, diamo poi sotto un'altra forma quel denaro che non potevamo concedere come principio.

Infine, vi è l'insufficienza di adeguati controlli. Su questo punto, onorevole Ministro, le annuncio che faremo una dura opposizione negli enti locali. Infatti, abbiamo dato disposizioni nei vari consigli comunali di vigilare e di denunciare tutte le irregolarità che verranno rilevate nelle gestioni: questo è il nostro compito fin d'ora! Date pure più soldi ai comuni, ma debbono essere spesi bene. Se saranno spesi male con i soliti sperperi e favoritismi, i nostri consiglieri di tutti gli enti locali vigileranno come carabinieri affinché vengano denunciate tali irregolarità.

Con queste considerazioni, riservandoci una definitiva valutazione sull'esito della di-

scussione in merito ai vari emendamenti, il nostro Gruppo esprime e conferma il proprio giudizio negativo sull'intera normativa ritenuta illegittima, inadeguata e lesiva degli interessi fondamentali dei cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, intervengo brevemente nella discussione generale perchè richiamo ciò che più volte ho ripetuto nel corso di questa lunga vicenda.

Il senatore Orciari, che non vedo in questo momento, esprimeva un certo scetticismo e sottolineava l'incertezza e la precarietà della situazione. Condivido questo giudizio, compreso anche un certo scetticismo, perchè il modo come si è svolta la vicenda dei tre decreti-legge sulla finanza locale non può che suggerire delle valutazioni allarmate, a cominciare dalla caduta della tassa sui servizi che l'onorevole Ministro dell'interno aveva evocato nella sua dichiarazione del 4 aprile, quando disse che se le norme «dovessero essere rinnovate altre volte, difficilmente, a mio avviso, si potrà sostenere che siamo su un piano di correttezza costituzionale». Faccio questo richiamo perchè l'obiezione che in definitiva è pregiudiziale alla TASCO era di correttezza costituzionale, fin dal primo decreto: questo vuol dire che noi ribadiamo la nostra convinzione che si debba introdurre una forma di autonomia impositiva diversa dalla TASCO, sia pure collegata ai servizi, ma attraverso un procedimento di esame legislativo normale che è quello che ci impegniamo a fare da subito, avviando la discussione sul disegno di legge che è assegnato al Senato, e alla 6^a Commissione in particolare, anche su questo argomento.

Io poi condivido il giudizio del senatore Orciari di incertezza, di precarietà e di un certo scetticismo, soprattutto perchè questa vicenda ha dimostrato che nella maggioranza non ci sono intendimenti univoci, non ci sono idee chiare: lo dimostra tra l'altro lo stesso voto sulla TASCO al quale hanno concorso quote non trascurabili della maggioranza. Ma lo stesso Gruppo socialista che,

nella dichiarazione di pochi minuti fa, si è dichiarato d'accordo con la TASCÒ, qualche giorno fa ha chiesto di avviare la discussione subito su una misura di finanza locale che restituisca un'area di autonomia impositiva su un disegno di legge che con la TASCÒ non ha niente a che fare poichè riguarda l'imposta sui fabbricati.

È noto che il Ministro delle finanze — debbo intendere che su questo punto il nostro relatore non condivide l'opinione del Ministro delle finanze — ha sempre giudicato negativamente questa misura o comunque ha ritenuto che non si trattava di autonomia impositiva, ma semplicemente di un mezzo per ricavare 1.500 miliardi di risorse.

Il senatore Mancino, Capogruppo della Democrazia cristiana, ha più volte dichiarato che bisogna ricercare — in questo concordando con le dichiarazioni del Ministro dell'interno — su questo punto un'intesa che vada oltre la maggioranza e per «una forma di autonomia impositiva» — sono parole proprio del senatore Mancino — «diversa dalla TASCÒ».

È quindi nella maggioranza che vi è incertezza, precarietà, non univocità d'intenti, e questo mi fa condividere lo scetticismo che il senatore Orciari esprimeva, tra l'altro dicendo che intendeva la TASCÒ come una sperimentazione transitoria; ma anche questa è una dichiarazione che non ha niente a che fare con la realtà: la scelta non era transitoria ma di introduzione definitiva di una tassa e di abolizione di altre due.

Noi prendiamo l'impegno di operare perchè questa incertezza e questa precarietà possa essere superata rapidamente. Essa si è anche ripercossa sull'iniziativa del movimento autonomista e in particolare dell'ANCI. Negli anni '70-'80 è accaduto infatti che l'intesa autonomistica formatasi all'interno dell'ANCI influì allora sui partiti, consentendo di delineare un disegno abbastanza organico di risanamento e di riforma della finanza locale. Oggi accade il contrario: le incertezze, le divergenze tra i partiti si ripercuotono sull'ANCI neutralizzandone la potenzialità autonomistica. Anche questa è una situazione che dobbiamo proporci di superare.

Eliminata la tassa sui servizi, il provvedi-

mento così come si presenta a quest'Aula rivela insufficienze ed incertezze che ci costringono ad esprimere un voto negativo. Elenco rapidamente le ragioni che motivano questo nostro atteggiamento.

Il Ministro dell'interno aveva rilevato giustamente nel suo intervento del 4 aprile che, nell'ipotesi di una tassa sui servizi facoltativa, era necessario reintegrare i 1.500 miliardi. Ebbene, onorevole Ministro, i 1.500 miliardi non sono stati reintegrati, perchè nella legge finanziaria i trasferimenti alle amministrazioni locali sono stati integrati di 700 miliardi, ma 200 sono andati all'ammortamento dei mutui, che non hanno niente a che fare con la riduzione di 1.500 miliardi sui trasferimenti ordinari. Cinquecento miliardi invece sono andati sui trasferimenti ordinari, poi inglobati nel fondo perequativo. Quindi, 500 miliardi dei 1.500 sono stati reintegrati dalla legge finanziaria ed 815 miliardi con il provvedimento che stiamo esaminando. Ma 815 più 500 fa 1.315 miliardi e non 1.500 miliardi: mancano circa 200 miliardi per raggiungere quel reintegro che, caduta l'imposta, il Ministro aveva riconosciuto necessario in quell'occasione.

Voglio cogliere questa occasione per correggere anche una notizia apparsa su un autorevolissimo giornale economico, «Il Sole-24 ore», dove si sosteneva che gli enti locali avranno per il 1986 28.266 miliardi rispetto ai 25.941 miliardi nel 1985, cioè il 9 per cento in più rispetto all'anno scorso. Non è così, perchè nel calcolo del giornalista sono accreditati dal 1986 i 300 miliardi per l'ammortamento delle rate 1985 e quindi questi 300 miliardi devono essere aggiunti ai trasferimenti per il 1985: se si fa così l'incremento è di 1.274 miliardi, pari al 4,85 per cento e non è neppure del tutto corretto calcolare, al fine della valutazione dell'incremento, il contributo per l'ammortamento dei mutui assieme ai contributi ordinari. Comunque i contributi ordinari e perequativi mancano di 200 miliardi rispetto all'incremento corrispondente al tasso programmato di inflazione. Per l'ammortamento dei mutui c'è una diminuzione rispetto al 1985 di 100 miliardi, da 1.200 miliardi (900 miliardi più 300 miliardi) a 1.100 miliardi. Per l'ammortamento

dei mutui 1984, il presidente relatore rileva che 300 miliardi all'anno, per 15 anni, fanno 4.500 miliardi. L'ho già corretto e lo correggo qui: fanno 4.200 miliardi, perchè la rata 1985 non viene data. Quindi, la quota di ammortamento non coperta è di 450 miliardi nel 1985, 150 miliardi nel 1986 e seguenti.

Vi è poi un'insufficienza, che spero ancora sia in Aula sanata, che deriva dalle conseguenze sul gettito dell'INVIM delle nuove norme relative all'imposta di registro, che ridurranno il gettito INVIM per i comuni di circa 400 miliardi ogni anno.

Il relatore ha ricordato come un fatto positivo la triennializzazione delle misure che stiamo esaminando. Io credo che, per quanto riguarda le prospettive per le quali dobbiamo lavorare, devono esserci norme per la finanza locale non solo triennializzate ma a regime, definitive. Si tratta però di vedere qual è il contenuto di queste norme e qui vi è un paradosso che non è stato sanato. Le norme in esame, infatti, sono state concepite per un impianto che prevedeva la TASCO facoltativa per il 1986 (per cui si aggiungeva uno stanziamento, sia pure insufficiente, di 815 miliardi) ed obbligatoria per il 1987. Per tale motivo la somma di 815 miliardi non veniva stanziata per il 1987. Ora però, caduta la TASCO, gli 815 miliardi per il 1987 sono necessari. Non ci si può rispondere che per quell'anno, come auspichiamo anche noi, sarà introdotta qualche forma di autonomia impositiva perchè nel momento in cui adottiamo questo provvedimento questa forma di autonomia impositiva non c'è e quindi noi triennializziamo delle misure che scontano l'approvazione di provvedimenti futuri che mi auguro siano approvati e siano anche più incisivi della TASCO, ma che attualmente non ci sono. Pertanto la triennializzazione, così come è concepita, è destinata ad essere modificata poichè in questa forma non consente ai comuni di predisporre i bilanci per il 1987 e per il 1988 se non interverranno provvedimenti a copertura della lacuna degli 815 miliardi, che prima era giustificata in qualche misura essendo la TASCO obbligatoria, ma che ora deve essere colmata.

Mi sono ripromesso di essere brevissimo anche perchè il Ministro dell'interno ha un

impegno che lo obbligherà ad allontanarsi molto presto. Voglio limitarmi perciò a queste osservazioni essenziali e concludere come anche in questa vicenda — del resto lo ha sottolineato il nostro Capogruppo dopo il voto sulla TASCO — si è rivelata la insussistenza di una solidarietà di Governo, proprio a conclusione di una verifica, che non pare neppure terminata, ma che avrebbe dovuto consolidare la maggioranza su certi problemi. Viceversa il Governo proprio in questi giorni sta incappando in una serie di rovesci di cui uno dei più significativi è proprio il voto sulla TASCO. Anche questo è un elemento di incertezza e di precarietà che ci fa dire che, se non si modifica qualcosa del quadro politico, difficilmente si riuscirà a condurre in porto una buona riforma della finanza locale. Comunque il nostro impegno, sia sul piano politico che sul piano tecnico, è quello di promuovere tutte le iniziative che realizzino le condizioni per attuare o almeno avviare una riforma della finanza locale con il 1987, modificando e correggendo gli errori e le carenze contenute in questo provvedimento, nei confronti del quale voteremo negativamente se, nel corso di questa seduta, non verranno accolti alcuni nostri essenziali emendamenti (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* VENANZETTI, *relatore*. Desidero fare qualche breve osservazione, signor Presidente, rispetto agli interventi dei senatori Orciari, Pistolese e Bonazzi, che ringrazio per il contributo che hanno voluto dare alla discussione di questo provvedimento, soffermandosi soprattutto sull'episodio politico principale della vicenda, cioè la soppressione della parte relativa alla TASCO con il voto di questa Assemblea. In effetti, essendo questo il dato politico, mi rendo conto che non ci si poteva non soffermarsi su di esso e sulle conseguenze che sul provvedimento stesso la mancanza della TASCO può provocare.

Devo dare atto al senatore Pistolese di aver indicato che il suo Gruppo è contrario in linea di principio all'autonomia impositi-

va e che quindi l'opposizione del Movimento sociale alla TASCÒ è legata ad una impostazione generale e non tanto al merito del provvedimento: si tratta di una opposizione decisa ai principi dell'autonomia impositiva. Ci divide evidentemente una certa concezione dell'autonomia e su questo mi pare difficile poter trovare punti di contatto. Però, mi meraviglia ugualmente che vi sia da parte del senatore Pistolese un giudizio negativo generale su quello che resta del provvedimento, il quale non fa che proiettare anche al 1986 alcune norme contenute in tutti i provvedimenti precedenti.

Ringrazio il senatore Orciari per l'appoggio che ha voluto dare alla iniziativa del Governo e alla mia relazione sui problemi dell'articolato.

Il problema principale sul quale voglio per un attimo soffermarmi, che non è stato risolto, nè poteva esserlo nel corso di questa discussione, ma che costituisce un punto fondamentale — mi consenta, senatore Bonazzi — è di sapere se l'opposizione del Gruppo comunista alla TASCÒ sia solamente legata ad un fatto di merito del provvedimento o non vi sia un più ampio disegno che comporti tempi molto lunghi per l'autonomia impositiva. Nel documento del Partito comunista, distribuito nei giorni scorsi alle forze politiche e alla stampa, la revisione dei principi dell'autonomia è tale da presupporre una modifica molto profonda di tutto il sistema fiscale italiano, dalla partecipazione dei comuni al gettito dell'IRPEF, dell'IRPEG e dell'ILOR, alle imposte di servizio, cose che non avrebbero potuto aver luogo neppure se fossimo riusciti a guadagnare due mesi nei dibattiti sui decreti-legge in materia per quanto riguarda il 1986. Impostare il problema in quella maniera, significa sicuramente rinviare la questione dell'autonomia impositiva a tempi molto lunghi.

DE SABBATA. Non si chiede di fare tutto in una volta.

VENANZETTI, *relatore*. L'introduzione della TASCÒ avrebbe consentito immediatamente una verifica sulla concreta possibilità

di concepire una autonomia impositiva da parte dei comuni.

Il senatore De Sabbata afferma che non deve essere fatto tutto in una sola volta e io me ne rendo conto; però, se la linea di tendenza è quella di un riordinamento generale del sistema fiscale anche in tappe successive, si tratta di un problema di più lungo momento. Comunque indicazioni di carattere generale — l'ho detto anche in convegni ai quali ho partecipato — ma indicazioni precise, per quanto riguarda la possibilità di trasferimenti di gettito, attualmente di competenza dello Stato, ai comuni, in concreto non ne ho ancora viste, con le conseguenze relative sul sistema dell'accertamento, sul sistema del contenzioso, con tutte le conseguenze insomma sul sistema fiscale.

Ecco perchè credo che abbiamo perso una occasione per dare ai comuni questa possibilità già dal 1986 e quindi anche un'occasione di sperimentazione per il futuro. Comunque tutto ciò costituisce materia di un dibattito politico che, mi auguro, riprenderemo al più presto nell'esame del disegno di legge.

Oggi, per quanto ci riguarda, il provvedimento risente del fatto di non contenere più il Titolo II e quindi tutto lo sforzo che ha fatto il Governo nel ripristino dei fondi di trasferimento può creare qualche problema ai singoli comuni, ma non credo sia possibile fare di più in questa fase: urgente in questo momento è l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

SCALFARO, *ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi limiterò a poche parole sia perchè ci siamo detti nelle passate sedute tante cose, sia perchè i rimpianti servono a poco in questo momento, sia perchè i comuni stanno aspettando una decisione per poter predisporre i bilanci. Credo dunque inutile fare l'Accademia della Crusca su ciò che si sarebbe dovuto fare o che si dovrà fare. Vogliamo rispondere ai comuni che il Governo è a disposizione. Per questo — e ringrazio soprattutto il relatore

— il Governo ha accettato di togliere una parte che non trovava condiscendenza da parte del Senato: anche questo è un dato da cogliere con estrema serenità. Ci possono essere mille motivi, per cui non mi meraviglio che il senatore del Movimento sociale non sia d'accordo sull'autonomia impositiva. Il discorso diventerebbe politico e molto ampio. Qual è, infatti, la concezione che si ha dell'autonomia nelle varie sfaccettature politiche? Se si ha una concezione ortodossa dell'autonomia è impensabile che in questo concetto non si includa l'autonomia impositiva, altrimenti si ha un'autonomia che non si assume responsabilità fondamentali. Questo è un discorso che si può fare all'eternità, perchè chi parte dal principio di un'autonomia che manca, nell'anima, dell'autonomia stessa evidentemente poi tira somme diverse.

Devo inoltre fare una considerazione molto semplice. Il Senato ha ritenuto di non essere favorevole ad una certa impostazione. Per quanto mi riguarda, in quaranta anni di esperienza parlamentare non mi sono mai lamentato una volta, perchè avrei fatto un atto di non intelligenza, delle lezioni prese dal Parlamento che appunto ha ritenuto di dare un certo tipo di lezione. Ci vuole umiltà da parte di chiunque — ed io da parte mia ce la metto tutta — per accoglierla, avendo già prima sostenuto una tesi alla quale sono affezionato e da cui non riesco a separarmi, ovvero che reiterare provvedimenti come i decreti-legge costituisce una questione di estrema delicatezza sul piano costituzionale. Quando poi un settore del Parlamento si è espresso chiaramente in un certo modo, insistere è opinabile ed è certamente meritevole di meditazione. Avendolo detto prima, ora non sono in condizione di fare marcia indietro.

Devo anche aggiungere che vi sono contraddizioni e questo è nella vita degli uomini. Ci sono molte più voci che lamentano che sia caduta questa ipotesi di autonomia impositiva di quante ce ne fossero al momento in cui si doveva votare. Diciamoci le cose con serenità: c'è stata una volontà specifica espressa più volte da parte del Governo di voler coinvolgere le opposizioni in meglio e

il più possibile su un provvedimento di questa delicatezza che ha un risvolto paracostituzionale, perchè in un certo senso tocca la sostanza costituzionale, trattando delle autonomie e questo è fuor di dubbio. Se c'è incertezza anche nella maggioranza — questo dobbiamo riconoscerlo, come ho detto in ogni sede — bisogna dire che questa si dimostra in due modi. Io preferisco il primo dei due modi che è quello di esprimerla secondo quanto ha detto taluno, ovvero che se dobbiamo fare questo passo lo facciamo, però con molti interrogativi. E questi interrogativi sono stati espressi non venendo a votare e quindi non consentendo di approvare il provvedimento. Questa forma a mio avviso è forse meno coraggiosa, però anche di essa occorre prendere atto con grande semplicità. Nel momento in cui il Governo fa un'offerta in vista di un'approvazione del provvedimento con il più ampio consenso, rimane sempre il fatto che, se la maggioranza non è compatta, non si può certamente scaricare sulle opposizioni la colpa se un provvedimento non è riuscito ad andare in porto.

A questo punto lascio quest'Aula perchè è in corso una riunione, particolarmente importante, che è iniziata alle ore 10 e che richiede la mia presenza. Saranno il Sottosegretario all'interno e quello al tesoro che forniranno tutti i chiarimenti necessari agli onorevoli senatori.

Concludendo ricordo due cose: innanzitutto non chiedo che si voti comunque perchè i comuni attendono, però dobbiamo tenere presente che siamo a fine maggio e che i comuni non riescono a fare i bilanci. Il voler perfezionare, chiarire e prevedere il futuro è molto importante, però abbiamo il dovere tutti, a cominciare dal Governo, di guardare alla sostanza delle cose. Se dovessimo sfuggire a questo dovere, metteremmo i comuni veramente in condizioni impossibili.

L'altra considerazione è che il Governo rimane a totale disposizione del Parlamento e, in questa fase, del Senato, per affrontare subito attorno a un tavolo questo tema dell'autonomia impositiva. Il Governo ne è estremamente convinto e quindi darà ogni pensabile apporto affinché questo passo, che è un passo politico di primaria importanza, possa essere compiuto.

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Molto brevemente, signor Presidente, per ricordare, assieme agli onorevoli colleghi, come in questi ultimi anni, in modo costruttivo e concertato, mondo delle autonomie, Parlamento e Governo avevano compiuto assieme un processo importante e significativo di riforma e di potenziamento delle autonomie attraverso una linea di finanza locale che, oltre che essere rilevante sotto il profilo economico, era indirizzata verso un giusto potenziamento delle autonomie medesime.

Vorrei ricordare solamente come, per quanto riguarda i trasferimenti di parte corrente, si sia fornito di mezzi sufficienti il mondo delle province e dei comuni e, contemporaneamente, si sia superato progressivamente il meccanismo infernale del piè di lista che tanto ha nuociuto al quadro generale della finanza italiana, ma tutto questo senza penalizzare le autonomie medesime, se è vero, come è vero, che le risorse trasferite dallo Stato a comuni e province nella loro globalità nel 1978 erano di 5.269 miliardi e sono passate, invece, per quanto riguarda il 1985, a 25.941 miliardi; cioè, nell'arco di sei anni, si è quintuplicata la dotazione di risorse trasferite dallo Stato agli enti locali.

Questo discorso porta a trattare un secondo aspetto, e cioè che questo impegno a favore delle autonomie e delle risorse per le autonomie non è stato soltanto di carattere quantitativo ma è stato anche di carattere qualitativo; soprattutto si è voluto sostenere un impegno significativo per quanto concerne il problema degli investimenti. È noto come quasi sempre, con l'intervento diretto o indiretto del Tesoro, si è avuto un largo aumento del ruolo delle autonomie negli investimenti. L'anno scorso gli investimenti sono stati tali per cui, quasi sempre, con il concorso del Tesoro, province e comuni (senza le regioni) sono divenuti i maggiori investitori di tutto il comparto della pubblica amministrazione, avvicinandosi al 30 per

cento dell'ammontare globale degli investimenti dell'amministrazione stessa.

Ancora dal punto di vista qualitativo vorrei aggiungere come sia importante per quanto concerne le autonomie — che sono un comparto unico, ma non dobbiamo dimenticare come all'interno di questo comparto operino con una loro precisa identità e appunto autonomia oltre 8.000 realtà, ognuna con le proprie esigenze — non soltanto trasferire una somma globale adeguata ma che questa venga trasferita in termini equi, in termini di distribuzione giusta. E, rispetto a posizioni di partenza estremamente diversificate, pur a parità di situazione demografica ed economico-sociale, siamo riusciti, in questi anni, a raggiungere equilibrio e perequazione che peraltro va ulteriormente portata avanti. Tutto questo, poi, condotto su un binario essenziale e fondamentale — e ne sono prova le vicende che viviamo in questi giorni, che vivono soprattutto i comuni per la formazione dei bilanci — cioè la ricerca di una finanza a regime, di una finanza che consenta ai comuni certezza di risorse e quindi possibilità di programmazione prima ancora di fare bilanci.

Ecco perchè, a suo tempo, era stato varato un provvedimento triennale scaduto il 31 dicembre 1985. Con questa scadenza il Governo ha cercato di affrontare il problema in termini nuovamente pluriennali, anzi con la tendenza a completare il processo di riforma e a realizzare, appunto, una finanza a regime, con un provvedimento pluriennale. Il problema dei tempi di esame in Parlamento non ha consentito la conclusione dell'*iter* di questo provvedimento e quindi sono stati presentati, in forma di decreto, alcuni provvedimenti, l'ultimo dei quali, quello che stiamo esaminando, credo si basi su un disegno che anche da parte dei più accesi sostenitori delle autonomie può essere considerato ottimale, nel senso che prevede un trasferimento di risorse pari a quello del 1985, incremento del tasso di inflazione programmato più un'area impositiva facoltativa e totalmente aggiuntiva. La caduta della TASCOS ha determinato problemi delicati e importanti, problemi per la finanza dello Stato e problemi per la formazione dei bilanci. Noi abbiamo

guardato avanti malgrado questa caduta dalla quale, a nostro avviso, derivano effetti pesantemente negativi sia per la finanza generale, sia per la finanza dei comuni. Ciononostante, ci siamo fatti carico delle esigenze di bilancio dei comuni e la Commissione finanze e tesoro ha approvato un provvedimento, che oggi è all'esame di quest'Aula, che riteniamo meriti attenzione nel senso che vengono confermate queste risorse importanti in termini di trasferimenti, e di parte corrente e per investimenti, a favore delle autonomie locali.

Vorrei a questo proposito dire al senatore Bonazzi che l'onere sopportato da parte dello Stato a favore delle autonomie locali sale nel 1986, rispetto al 1985, dell'8,71 per cento. Se lo si ritiene opportuno, signor Presidente, sono disponibile a lasciare le tabelle contenenti i dati analitici formulati dalla Ragioneria dello Stato in modo che possano essere esaminate. L'incremento globale che ho ora citato risulta dal combinato disposto dei trasferimenti di parte corrente per il 6 per cento e dei trasferimenti in relazione ai mutui per il 18,13 per cento. Ciò sta a significare qual è l'impegno dello Stato, dei poteri centrali nei confronti delle autonomie locali, che deve essere visto guardando l'altra faccia della medaglia, nel senso di farci tutti carico, soprattutto il Parlamento nazionale, dell'esigenza di un quadro generale di finanza pubblica, di un raccordo con il tasso di inflazione programmato che non deve essere superato, come è da tutti richiesto.

Certo, noi abbiamo portato avanti anche un discorso a proposito dei trasferimenti, che si proietta, oltre il 1986, verso il 1987 e il 1988, proprio preoccupati che ci siano comunque punti di riferimento anche per i bilanci dei prossimi anni. È però assolutamente essenziale che questo impegno di trasferimenti previsto per il 1987 e il 1988 venga completato dal provvedimento triennale all'esame di questa Camera per avere un quadro generale di finanza che si basi, sì, sui trasferimenti, ma che si basi anche su un'area impositiva significativa. Ho sentito in questa sede affermare che per il Governo è stata un «rovescio» la caduta dell'area impositiva. Ho letto poi alcuni commenti

sugli organi di stampa secondo i quali dalle stesse fonti di sinistra questa mancata riforma dell'area impositiva è stata presentata come un «rovescio» invece, obiettivamente, per il generale andamento della finanza pubblica e del quale, quasi, sarebbe stato responsabile il Governo. Credo, a tale proposito, che occorra operare un raccordo e raggiungere una certa coerenza tra le posizioni che vengono sostenute in questa sede e quelle sostenute all'esterno del Parlamento. Ritengo che occorra una certa coerenza tra l'affermare ripetutamente, in linea di principio, l'accordo per l'autonomia impositiva e i comportamenti che invece man mano si susseguono, per cui si respingono le varie soluzioni che vengono presentate in tema di autonomia secondo la tesi, molto spesso pretestuosa, che non si è contrari al principio, ma si è contrari alla fattispecie concreta. E così si allontana e si esorcizza continuamente nel tempo questa autonomia impositiva che è essenziale per dare un quadro serio, ed evitare il ritorno al pie' di lista nella finanza pubblica, e per la responsabilizzazione delle amministrazioni periferiche. Concordo pienamente con quanto detto dal ministro Scalfaro che in ciò vi sono risvolti precisi anche di carattere costituzionale, giacché una finanza locale, concepita con una consistente area impositiva autonoma, potenzia in modo autentico e vero le autonomie, perchè sono veramente tali le autonomie nella misura in cui hanno non soltanto una autonomia di spesa ma anche una autonomia di entrata.

Quindi con l'approvazione, che noi ci auguriamo, di questo provvedimento e anche con la ripresa e la conclusione rapida dell'esame del provvedimento triennale, si potrà realizzare e concludere quel processo di riforma della finanza locale che, col concorso delle autonomie, del Parlamento e del Governo si è iniziato cinque anni fa e che, a regime, dovrebbe prevedere ciò che in larga parte era stato già avviato e realizzato e cioè una finanza di trasferimenti che consenta a tutte le autonomie di fornire, a loro volta, ai propri cittadini, i servizi essenziali in termini sostanzialmente paritari in tutta la realtà italiana. In conclusione un'area impositiva che consenta agli amministratori di dotarsi e

di dotare le loro comunità — se lo ritengono — di servizi più complessi e più sofisticati, facendo questo attraverso un confronto diretto con il cittadino-contribuente nella pienezza dell'autonomia.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, per ragioni tecniche dobbiamo sospendere brevemente la seduta per dare la possibilità agli uffici di ultimare la riproduzione tipografica degli emendamenti, peraltro numerosi visto che sono contenuti in un fascicolo di circa 28 pagine. Posso assicurare che i nostri collaboratori hanno profuso il massimo impegno per arrivare in tempo ma non ci sono riusciti: di questo debbo dare atto.

Per consentire quindi la riproduzione degli emendamenti, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 11,25).

Prima di passare all'esame degli articoli, invito il senatore Colella a esprimere il parere della Commissione bilancio e programmazione economica sugli emendamenti in esame.

COLELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premesso che il numero degli emendamenti e la loro presentazione in tempi ravvicinati rispetto al loro esame hanno impedito una considerazione del testo col dovuto grado di approfondimento, soprattutto sui delicati e complessi profili tecnico-finanziari che essi presentano, tuttavia da un sommario esame, a nome della Commissione bilancio, esprimo parere favorevole su tutti quelli accolti dalla Commissione e proposti all'Assemblea.

Per quanto riguarda poi gli emendamenti del Gruppo comunista, nulla da rilevare per il 2.0.1, per il 4.6 e per il 4.8. Esprimo invece parere contrario per l'emendamento 4.7, così come sugli emendamenti all'articolo 5, ad eccezione dell'emendamento 5.10 per il quale il parere è favorevole. Mi rimetto al Governo per tutti gli emendamenti del Gruppo

comunista agli articoli 6 e 7 così come per gli emendamenti 10.1, 11.6 e 11.7.

Il parere è favorevole sugli emendamenti agli articoli 9 e 12 (tranne che per l'emendamento 12.6 per il quale il parere è contrario) così come lo è per gli emendamenti 9.0.1, 9.0.2, 11.5, 11.8 e 26.1. Mi rimetto al Governo per i restanti emendamenti all'articolo 11 per i quali ovviamente non abbia espresso parere negativo.

Per quanto attiene l'emendamento 6.0.1, il parere è contrario; ugualmente contrario è il parere all'emendamento 7.3/2. Esprimo parere contrario anche all'emendamento 11.9 mentre il parere è favorevole agli emendamenti 11.10, 11.0.1 e 30.0.1/2.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.11, tendente ad aggiungere all'articolo 7, secondo comma, il periodo: «Ove dovessero mutare le condizioni del mercato finanziario, la misura del tasso di interesse sarà adeguata con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dell'interno», presentato dal Governo il parere della 5^a Commissione è favorevole.

Infine per quanto riguarda l'emendamento 27.6 presentato dal relatore, senatore Venanzetti, tendente ad inserire nell'articolo 27, dopo il comma 4, un comma aggiuntivo, si tratta di un emendamento che sostituisce l'emendamento 27.3 ed il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo degli articoli 1 e 2 del decreto-legge è il seguente:

Art. 1.

(Bilancio)

1. Per la predisposizione, la deliberazione ed il controllo dei bilanci dei comuni e delle province si applicano le disposizioni dell'articolo 1-*quater* del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131.

2. Per l'anno 1986, il termine per la deliberazione dei bilanci di previsione dei comuni, delle province, dei loro consorzi e delle comunità montane è fissato al 30 giugno 1986. Di conseguenza, restano modificati gli altri termini per gli adempimenti connessi a tale deliberazione.

3. All'articolo 1-*quater*, comma 4, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, le parole: « con il Ministro del tesoro » sono sostituite dalle seguenti: « con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica ».

Art. 2.

(Controllo della gestione)

1. I comuni e le province sono tenuti a rispettare nelle variazioni di bilancio e durante la gestione il pareggio finanziario e gli equilibri stabiliti in bilancio per la copertura delle spese correnti e per il finanziamento degli investimenti, secondo le norme finanziarie stabilite dalla legge.

2. Qualora i dati della gestione facciano prevedere un disavanzo di amministrazione per squilibrio della gestione di competenza ovvero della gestione dei residui, spetta ai consigli comunali e provinciali adottare, non oltre il 15 ottobre di ciascun anno, apposita deliberazione con la quale siano previste le misure necessarie a ripristinare il pareggio. La deliberazione è allegata al consuntivo dell'esercizio relativo.

3. La deliberazione del conto consuntivo dell'esercizio finanziario è adottata entro il 30 settembre dell'esercizio successivo. Qualora per eventi straordinari ed imprevisi il consuntivo si chiuda con un disavanzo di amministrazione o rechi l'indicazione di debiti fuori bilancio, i consigli comunali e provinciali adottano, entro il successivo 15 ottobre, provvedimenti per il riequilibrio della gestione, anche impegnando l'esercizio in corso o inderogabilmente i primi due immediatamente successivi. All'uopo possono essere utilizzate tutte le entrate, ad eccezione di quelle provenienti dall'assunzione di prestiti e di quelle aventi specifica destinazione per legge.

4. Il conto consuntivo deliberato, con gli eventuali provvedimenti di cui al precedente comma 3, è allegato al bilancio di previsione del secondo esercizio successivo come documento necessario per il controllo da parte del competente organo regionale.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2:

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

Art. ...

1. Con la deliberazione di approvazione del conto consuntivo 1985 è effettuata da comuni e province la revisione straordinaria dei residui attivi e passivi, eliminando quelli insussistenti e prescritti ed evidenziando quelli perenti e da conservare. È effettuato altresì l'accertamento, con apposito elenco, delle esposizioni debitorie non comprese nella contabilità della quale viene reso il conto.

2. Nella determinazione del risultato complessivo d'amministrazione 1985, si terrà conto delle passività accertate con l'elenco anzidetto, approvato a sanatoria dal Consiglio, inserendo un'apposita voce per «residui passivi per debiti fuori bilancio» nel relativo quadro riassuntivo della gestione finanziaria del conto consuntivo 1985.

3. In via eccezionale e in deroga al comma 3 dell'articolo 2 i consigli comunali e provinciali adottano, con la stessa deliberazione di approvazione del conto, i provvedimenti eventualmente necessari per il riequilibrio della gestione, con facoltà di richiedere l'integrazione o un'anticipazione dei trasferimenti ordinari a norma dei successivi commi.

4. La deliberazione, con l'attestazione in calce del favorevole esito dell'esame effettuato dal competente organo regionale di controllo, comporta, anche in deroga alle disposizioni vigenti, l'approvazione, a definitiva sanatoria a tutti gli effetti. Copia della deliberazione è inviata ai Ministeri degli interni e del tesoro.

5. I comuni e le province che, in conseguenza di fatti oggettivamente determinabili, si sono venuti a trovare in condizioni di squilibrio accertato con la procedura prevista dai precedenti commi, possono richiedere

una integrazione del trasferimento statale ordinario.

6. Il contenuto dell'istanza e la documentazione per l'ottenimento della integrazione del trasferimento statale ordinario sono determinati con decreto del Ministero dell'interno di concerto con quello del tesoro udite l'ANCI e l'UPI.

7. Si considerano fatti oggettivamente determinabili:

a) la mancata attribuzione all'ente dell'importo sostitutivo della sovrimposta comunale sul reddito dei fabbricati di cui all'articolo 12, lettere a) e b) della legge 27 dicembre 1983, n. 730;

b) la sostanziale riduzione di entrate patrimoniali, quand'esse concorrevano, secondo il gettito medio dell'ultimo triennio antecedente al 1973, per almeno un decimo alle entrate proprie dell'ente;

c) il disavanzo del servizio di distribuzione dell'acqua potabile, gestito in economia, determinato dalle limitazioni imposte per legge o provvedimenti amministrativi all'adeguamento delle relative tariffe quando ammonti ad almeno un decimo delle entrate proprie dell'ente;

d) gli squilibri di spesa determinati per le assunzioni di personale consentite solo nell'ultimo trimestre dell'esercizio 1984 e che abbiano interamente gravato sugli esercizi successivi;

e) gli oneri per la gestione del personale e dei beni della IPAB e delle altre istituzioni disciolte per legge nazionale o regionale che non siano stati compensati da contributi statali o regionali o dalle entrate proprie dei beni ricevuti;

f) le sopravvenienze passive costituite da somme dovute in seguito a sentenze passate in giudicato, per indennità di esproprio, ovvero insussistenze attive che si riteneva di vantare verso lo Stato per errata interpretazione delle norme vigenti;

g) altri fatti che possono essere individuati con decreto del Ministero dell'interno di concerto con quello del tesoro, sentite l'ANCI e l'UPI.

ancorchè tecnicamente non corretta — di un disegno di legge che è inteso a convertire per la terza volta un decreto così reiterato, credo che, dovendo affrontare in modo sistematico per gli anni 1987 e seguenti, contestualmente a proposte che vengono anche da Gruppi dell'opposizione, la tematica dell'area impositiva — perchè non basta in ogni caso sanare i disavanzi se non si creano situazioni obiettive che consentano il permanere di situazioni di bilancio in pareggio — e visto che non si è voluto ritirare l'emendamento, come a me sembrava opportuno per ragioni di approfondimento di molti aspetti, devo dichiarare il voto contrario che vuole essere anche un invito all'Assemblea in questo caso, visto che si vota, a votare contro. Questo non perchè la materia sia tutta, così come è descritta, non condivisibile, ma perchè richiede veramente un approfondimento molto serio.

SAPORITO. Signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, chiedo che coloro che hanno richiesto la verifica del numero legale facciano constatare la loro presenza.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Saporito, Aliverti, Jannelli, Postal,

Buffoni, Patriarca, Martini, Lotti Angelo, Ruffino e Pinto Michele è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

PIERALLI. Signor Presidente vorrei che rileggesse l'elenco dei senatori in congedo.

PRESIDENTE. Senatore Pieralli, ne abbiamo dato lettura in apertura di seduta. Comunque sono in congedo i senatori Boggio, Bonifacio, Cassola, Cartia, Castiglione, Ciminno, Colombo Svevo, De Cataldo, Del Noce, Fontana, Giugni, Lai, Palumbo, Panigazzi, Prandini, Rossi Aride, Sellitti, Trotta e Vassalli.

PIERALLI. Sono una ventina di senatori.

PRESIDENTE. Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori Cavaliere e Giust, a Parigi, per attività dalla Commissione difesa dell'UEO e Mezzapesa e Mitterdorfer, a Parigi, per attività della Commissione scientifica del Consiglio d'Europa.

Il Senato — ripeto — non è in numero legale.

Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(La seduta, sospesa alle ore 11,45, è ripresa alle ore 12,45).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.1.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Saporito, Noci, Pinto Biagio, Triglia, Murmura, Lotti Angelo, Pavan, Degola, Butini, Castelli, Berlanda, Leopizzi, Di Stefano e Beorchia è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Il Senato tornerà a riunirsi oggi, alle ore 16,30 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,50*).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO
VICE SEGRETARIO GENERALE
Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari